

La maledizione dello stregone

di Barbara Patrizi

Nelle foreste impenetrabili del Canada, sulle rive del fiume San Lorenzo, viveva un piccolo gruppo di indiani separato dal resto del mondo. Si cibavano di pesca durante l'estate e di caccia in primavera ed in autunno. Coltivavano anche, il terreno fertile lo consentiva, mais per il fabbisogno. Il villaggio era formato da una decina di tende. C'era un capo con le sue quattro mogli e otto figlie, uno stregone con il suo aiutante e le quattro famiglie dei grandi cacciatori; questi avevano il privilegio di abitare in tende confortevoli, mentre le altre famiglie vivevano nelle tane abbandonate dagli animali.

Le otto figlie del capo del villaggio erano molto contese essendo tutte bellissime: c'era Sonaglio d'Uccello, 20 anni, Gemma d'Autunno, 18, Raggio di Sole, 17, Figlia di Luna e Boccio di Primavera, 15, Canto d'Estate, 13, Cristallo d'Arcobaleno e Fiore del Mattino, 12: le prime due erano figlie della prima moglie, la terza e la sesta della seconda, la quarta e la quinta della terza e le ultime due della quarta. L'ultima era la più dolce e più bella, la preferita di tutti e il padre aveva molto da fare a tenere lontani ammiratori e pretendenti.

Un giorno d'estate arrivò un guerriero solitario e tutti si stupirono perché non veniva mai nessuno al loro villaggio meno che mai un ragazzo come questo. Aveva lunghi capelli neri fino alle spalle, occhi penetranti marroni e una faccia dall'espressione dura, tirata come non se ne era mai vista. Chiese un posticino accanto al fiume e, dopo che glielo accordarono, montò la tenda lontano dalle altre. Non scambiava parola con i vicini. Questo stupì ancora di più perché tutti erano molto amichevoli tra di loro e non c'era mai stata una tale dimostrazione di ostilità.

Il nuovo giovane sembrò resistere al fascino dei lunghi capelli neri e setosi, degli occhi marroni ridenti e delle labbra carnose dell'ultima figlia del capo, la bella Fiore del Mattino. Continuò la sua vita da escluso perché, naturalmente, tutti avevano preso ad evitarlo a causa del sarcasmo con cui aveva risposto alle proposte quando lo avevano invitato a svolgere le attività comunitarie. Cacciava, coltivava e pescava da solo, non partecipava alle danze né alla doma dei cavalli e quando non era fuori a caccia o a pesca era nel suo tepee a fabbricare frecce, archi e lance.

Un giorno incontrò Fiore del Mattino al fiume in una piccola valletta sotto alla cascata mentre radunava acqua ed erbe; e rispose, sorpreso lui stesso, al saluto della ragazza che gli chiese: "Che cosa vi porta a questa valle, grande cacciatore?" Nessuno infatti conosceva il suo nome. Egli rispose: "Volevo essere lontano dal villaggio e in pace con Madre Natura e cercare della selvaggina, e chiamami Aquila che Canta ma non riferire a nessuno il mio nome."

Dopo questo discorso, la povera Fiore del Mattino non ci capì più nulla: si era aspettata un grugniti, come al solito, come saluto dal cacciatore "senza nome" (così veniva chiamato al villaggio) e invece le aveva addirittura rivelato il suo nome! E perché poi non doveva rivelarlo a nessuno? Roba da pazzi !

Avrebbe mantenuto la promessa, come ogni buon indiano, ma non ci capiva niente.

Inaspettatamente, a una sua nuova domanda, lui rispose e ben presto si misero a chiacchierare come buoni amici ma quando lei stava per partire lui le disse: "Non dire a nessuno di questa nostra conversazione" "Perché" chiese la fanciulla. "Ho i miei buoni motivi, ma quando hai voglia di tornare a parlarmi manda Ali di Smeraldo da me e torna in questa valletta" le rispose dandole un piccolo colibrì.

Fiore del Mattino tornò al villaggio con l'acqua e le erbe e per tre giorni rimase a pensare allo strano incontro e giunse alla conclusione che, nonostante i toni bruschi, il giovane si era divertito anche lui, altrimenti perché l'avrebbe invitata a ritornare? E lei ci sarebbe andata perché la conversazione che aveva avuto non era stata noiosa come quelle che di solito aveva con gli altri ragazzi. Era stato piacevole parlare a qualcuno senza i soliti complimenti o

accenni alla sua bellezza. Tornò molte volte alla valletta e divennero molto amici. All'ultima visita di Fiore del Mattino, Aquila che Canta la trasse a sé e la baciò. Fiore del Mattino rimase molto sorpresa da questo e fuggì via; dopo che se ne era andata, Aquila che Canta si ritirò nella sua tenda e ripensò alla pazzia che aveva appena fatto: aveva baciato la figlia del capo! Sarebbe stato giustiziato per questo se Fiore del Mattino l'avesse detto! Ma ormai era fatta e probabilmente non avrebbe rivisto mai più quello splendore di fanciulla.

Con sua grande sorpresa e gioia, il giorno dopo vide arrivare Ali di Smeraldo e il messaggio attaccato alla zampina diceva: "Vieni alla valle". Aquila che Canta stava per uscire quando un pensiero gli attraversò la mente: "E se fosse un'imboscata?", prese arco e frecce e uscì.

Arrivato alla valle vide solamente Fiore del Mattino che gli venne incontro e gli disse che non si era arrabbiata per quello che era successo il giorno prima e che non ne aveva fatto parola con nessuno. Aquila che Canta allora la baciò di nuovo tenendola abbracciata.

Ma qualcuno li vide e, per loro sfortuna, li vide proprio Testa Rossa, l'aiutante dello stregone del villaggio e pretendente di Fiore del Mattino. Testa Rossa li aveva spiati e quando si separarono, prese la strada più lunga per il villaggio per avere il tempo di pensare. Così la sua bella si vedeva con il cacciatore "senza nome", eh? Lo preferiva a lui, l'aiutante del grande stregone, eh? Avrebbe pagato per questo affronto! Ma come? Prima pensò di svelare tutto al capo poi ebbe un'idea: avrebbe dato un'altra occasione a Fiore del Mattino, ma se lei avesse rifiutato non ci sarebbe stato scampo per nessuno dei due e per punirli avrebbe usato la magia del grande stregone. Aveva già in mente la formula che avrebbe usato.

Testa Rossa andò subito alla tenda del capo (che fortunatamente non c'era) e chiese di parlare con Fiore del Mattino. Quando rimasero soli nella tenda, Testa Rossa parlò: "Allora, Fiore del Mattino, ti piace il cacciatore "senza nome". Vero?" "Non so di che parli" rispose la fanciulla. "Del fatto che tu lo hai baciato" disse Testa Rossa, maliziosamente. "Mi hai spiata!" gridò la povera Fiore del Mattino, tradendosi. Allora Testa Rossa rispose con la sua aria da serpente: "Se tu mi sposerai io non parlerò a nessuno del tuo bacio con il grande cacciatore." "Non ti sposerò mai" rispose orgogliosamente Fiore del Mattino. "Pazienza! Tutto il villaggio saprà del tuo amante" dichiarò untuosamente Testa Rossa, andandosene.

Dopo essere uscito, Testa Rossa proseguì per la tenda del grande stregone per compiere l'incantesimo che avrebbe portato alla rovina i due amanti. Prese le erbe necessarie e cominciò a mescolarle dentro ad un pentolone, pronunciando delle parole magiche.

Nel preciso istante in cui si alzò un grande fumo nero, Fiore del Mattino e Aquila che Canta si sentirono molto strani. La prima si trasformò in una splendida aquila dorata. L'incantesimo era riuscito! La povera Fiore del Mattino volò verso la tenda di Aquila che Canta che, non sapendo chi fosse la catturò e la tenne presso di sé. Al tramonto, Aquila che Canta vide che l'aquila si trasformava in qualcosa di diverso... in Fiore del Mattino! Che cos'era questo sortilegio? Ma... anche lui si stava trasformando! Gli stavano spuntando degli zoccoli! Nel momento in cui la luna e il sole si incontrarono Fiore del Mattino e Aquila che Canta si videro pienamente nella loro forma umana, ma quando la luna ebbe la meglio sul sole, Aquila che Canta non c'era più: al suo posto, uno splendido cavallo nero come la notte.

La povera Fiore del Mattino non capiva più nulla ma decise di rimanere lì a dormire perché non avrebbe saputo trovare la strada per il villaggio da sola in mezzo al buio.

La mattina dopo, quando si svegliò vide Aquila che Canta al posto del cavallo e, pensando che fosse stato solo un sogno, fece per alzarsi ma rotolò a terra nella sua forma di aquila. Aquila che Canta accorse subito a tirarla su e pensò: "Siamo sicuramente vittime di un sortilegio; ne dovrò parlare al capo."

Ma quando arrivò al villaggio, lo trovò completamente sottosopra a causa della scomparsa di Fiore del Mattino e pensò che era più sicuro non parlarne immediatamente al capo ma aspettare che le acque si calmassero un po', altrimenti, data la sua scarsa popolarità, sarebbe stato accusato lui stesso. Tornò alla tenda e sfamò l'aquila, che si era messa a protestare per la

fame, e cominciò a pensare. Avrebbe potuto chiedere consiglio allo stregone del villaggio, facendo finta che si trattasse del caso di un suo amico. E, se anche poi, questi avesse avuto dei sospetti, non avrebbe potuto rivelarli a nessuno, essendo sotto giuramento.

Andò quindi dallo stregone. “Ad un mio amico e alla sua amante è stato fatto un incantesimo: di giorno lei è un aquila e lui un uomo, di notte lui è un cavallo e lei una donna. Lo stregone del villaggio non è riuscito ad aiutarli. Cosa si può fare per loro? C’è una via d’uscita?” Dopo aver detto ciò attese con ansia il responso. Lo stregone lo guardò negli occhi e così parlò: “Segua il sentiero della luna e la voce degli animali”

Ascoltando questo, Aquila che Canta tornò alla sua tenda e tentò di decifrare la logica del messaggio, ma riuscì a trovare la soluzione solo della prima parte. “Seguire il sentiero della luna” poteva voler dire seguirne la scia illuminata di notte, ma, cosa poteva voler dire “seguire la voce degli animali”? Scrisse il responso e la sua deduzione affinché Fiore del Mattino potesse tentare di risolvere il rebus la sera seguente.

Uscì quindi a caccia. Tornò a casa in tempo per la trasformazione, che quella sera avvenne prima del solito. Ancora una volta poté scorgere solo la forma indistinta di Fiore del Mattino prima che lui si trasformasse in un cavallo. Ancora una volta, Fiore del Mattino si ritrovò nel suo corpo di sempre e vide ai suoi piedi lo stupendo puledro nero che era Aquila che Canta. Trovò il messaggio del ragazzo e provò a decifrare il responso: sul primo punto fu d’accordo con lui e pensò che il secondo volesse dire ascoltare e capire i versi degli animali del bosco. Ma come? Poi la soluzione la colpì: dovevano usufruire della loro forma animalesca per riuscire a comprendere le voci degli altri animali!

Scrisse la risposta insieme a quello che lei pensava si potesse fare per sciogliere l’incantesimo: avrebbero dovuto intraprendere un viaggio in modo da poter seguire il sentiero lunare di notte.

La mattina seguente, Aquila che Canta lesse la supposizione di Fiore del Mattino e il suo piano e, dato che li condivise, cominciò a preparare il necessario per la spedizione. Uscì a caccia per avere abbastanza cibo per un mese; quindi partirono. Vagarono per notti intere, Fiore del Mattino in groppa ad Aquila che Canta, seguendo il sentiero della luna lei e ascoltando le voci degli animali lui. Ma una notte, continuando a galoppare, si trovarono tra le nuvole e, poco dopo, sulla luna. Incontrarono una stupenda fenice che chiese loro perché fossero lì e Fiore del Mattino rispose: “Ci è stato fatto un incantesimo, a me e al mio innamorato, che è il cavallo che sto galoppando.” La fenice chiese: “E allora siete venuti a chiedermi di sciogliere l’incantesimo, vero? Bene lo farò. Tornate a casa e bruciate un po’ di corteccia di acero nel fuoco che accenderete in un cerchio di pietre bagnate e, assieme alla corteccia, tre crini del cavallo e tre piume dell’aquila. L’incantesimo si spezzerà immediatamente e l’artefice cadrà in una specie di trance e confesserà tutto.”

Detto questo volò via. Fiore del Mattino e Aquila che Canta fecero ritorno al villaggio ed eseguirono scrupolosamente quello che aveva detto la fenice. Come d’incanto furono liberi dal maleficio. Raccontarono tutto al capo del villaggio che fece arrestare Testa Rossa. Questi, grazie alla trance del contro incantesimo, confessò la sua colpa. Il capo strinse a sé sua figlia. La perdonò e le permise di sposare il giovane “senza nome”, anche se questo non era ricco. Aquila che Canta si trasferì nel villaggio dove fu accolto calorosamente da tutti gli abitanti.